

Il processo per gli attentati fascisti

Padova: vuoterà il sacco il commissario Juliano?

L'ex capo della Mobile deporrà oggi - La tattica dei difensori dei missini - L'ambiguo ruolo del « confidente » Pezzato

SERVIZIO

PADOVA, 2 giugno

«Dirò tutto quando questa faccenda si sarà conclusa» ci ha detto — se la memoria non ci tradisce — Pasquale Juliano durante una delle numerose pause dell'udienza di ieri, la prima del processo che vede l'ex capo della Mobile di Padova sul banco degli imputati accanto ad alcuni noti esponenti missini e cioè Giancarlo Patrese, di 33 anni, Nicolò Pezzato, di 23, Giuseppe Brancato, di 22, Massimiliano Fachini, di 29, Domenico Obrietan, di 24, Franco Tommasoni, di 32, Giuliano Comunian, di 29, Giovanna Sardi, di 23, Orlando Canella, di 25, Renato Voltolina, di 28, e Sandro Giron, di 24.

Il dibattimento riprenderà domattina con l'interrogatorio di Tommasoni, Obrietan, Comunian e dello stesso Juliano. La deposizione dell'ex capo della Mobile sarà la chiave di volta del processo. Che cosa dirà Juliano? Come replicherà alle deposizioni di Pezzato, Tommasoni, Obrietan e Comunian? E' questo, in fondo, che preoccupa gli avvocati difensori degli imputati missini, presunti dinamitardi, i quali, per tutta la giornata di ieri hanno tentato invano di far rinviare il processo sollevando numerose eccezioni.

Quasi parallelamente la difesa ha portato avanti, e con successo, la battaglia degli stralci.

L'avvocato De Castello, difensore di Patrese, ha eccepiato la nullità della sentenza istruttoria per violazione dei termini del deposito: il tribunale ha accolto l'eccezione e Patrese, uno degli imputati più importanti è uscito momentaneamente dalla scena. Altrettanto è accaduto per Franco Tommasoni, il cui caso è stato stralciato dal tribunale per un nuovo reato contestatogli dal PM, per il quale il difensore ha chiesto i termini a difesa.

L'udienza di ieri è stata un continuo braccio di ferro fra il tribunale, deciso a portare avanti il dibattimento, e il collegio di difesa. Quest'ultimo, in una atmosfera di tensione crescente, neutralizzata con garbo dal presidente Armeni, ha saputo giocare con sottile abilità le sue carte. Si sapeva che il primo imputato chiamato a deporre sarebbe stato Nicolò Pezzato, il « confidente » di Juliano e che la sua deposizione avrebbe continuamente chiamato in causa il capo della Mobile e Patrese. E allora, come abbiamo riferito, in un abilissimo gioco delle parti, ecco messo fuori causa quest'ultimo. E Pezzato ha avuto così via libera per le sue dichiarazioni (finora ne ha ri-

lasciate tredici in tutto davanti ai magistrati inquirenti).

Sono state dichiarazioni pesanti che, fra un « ni » e un « non ricordo », hanno messo in difficoltà la posizione di Juliano. Pezzato afferma che l'ex capo della Mobile lo avrebbe assoldato (promettendogli fra l'altro 5 milioni in premio) per creare prove a carico dei missini che a giudizio di Juliano erano gli attentatori dinamitardi.

Ma da che parte sta Pezzato? E' stato il confidente di Juliano o quello dei missini? L'ex capo della Mobile probabilmente stava mettendo le mani non solo sui presunti esecutori degli attentati dinamitardi avvenuti a Padova, Rovigo e Vicenza fra l'aprile del 1968 e il giugno del 1969, ma su una completa organizzazione neofascista estesa a tutto il Veneto. I neofascisti, che godono di alte protezioni, sono però riusciti a mettere alle calcagna di Juliano il Pezzato, uomo abile, che riuscì a guadagnarsi la fiducia dell'allora capo della Mobile.

E' importante, per la verifica di tale ipotesi, sapere come e per mezzo di chi sono avvenuti i primi contatti fra il Pezzato e Juliano. Una domanda che, nell'interesse della giustizia, merita una risposta.

Italo Rossi